

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno L. 3.00
semestre 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina - prezzi di tutta convenienza.
Manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovansi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Conegliano a Felice Cavallotti

La bella e gentile città che dall'aereo poggio domina la distesa delle pianure venete, Conegliano che nei giorni del pericolo e del riscatto nazionale diede forti braccia e cuori generosi alla patria e diede cultori illustri all'arte italiana, volle scrivere nel marmo, accanto al nome dei suoi figli caduti pugnando per l'indipendenza, accanto al nome ed all'immagine di Giuseppe Garibaldi, quello intemerato e caro di Felice Cavallotti.

guerrigero, poeta, oratore.

Come dappertutto, come sempre, il pensiero gentile di rendere omaggio di gratitudine, di eternare nella memoria e consacrare all'esempio il generoso che tutto se stesso diede alle cause più nobili dell'umanità, sorse dal popolo, sorse da quella democrazia che con felice e fecondo riavveglio si desta dovunque, animata da un ideale di giustizia ed armata contro le vergogne e le prepotenze delle classi e degli uomini nefasti che s'impadronirono e sfruttarono l'opera sua di redenzione e di libertà.

Auspice della dimostrazione solenne, indimenticabile, che Conegliano volle, domenica 21 gennaio, rendere alla memoria di Felice Cavallotti, fu la Società Operaia, presieduta dal sig. Sangalli, secondata dall'egregio sig. Sindaco avv. Pampanini i quali applauditissimi parlarono allo scoprimento della lapide posta nell'atrio esterno del Municipio.

Oratore per la commemorazione che si tenne nell'elegante teatro dell'Accademia gremio di popolo, di autorità e di belle e gentili signore, fu l'on. Girardini.

L'avv. Carlo Romussi, direttore del *Secolo*, mandò un affettuoso ed elevato telegramma; aderirono gli on. Tecchio, Zabeo, Galeazzi, amici e Socialisti del Veneto, molti dei quali erano rappresentati. Intervenne pure l'on. Aggio, deputato di Este.

Noi non diremo, dopo i molti e diffusi resoconti dati dai giornali di Venezia, di Milano, di Roma, e di Conegliano, delle accoglienze fatte al nostro deputato dalla patriottica popolazione dalle sue Autorità municipali, dalle Società e dagli amici. Il discorso commemorativo, che siamo lieti di riprodurre integralmente, anche perché riassume in modo perspicuo un periodo doloroso della nostra vita pubblica e denuncia l'attuale crisi morale che i governi crearono ed ora non sanno, non possono o non vogliono risolvere, venne coperto più volte da calorosi applausi.

Signore e Signori!

Non sono in grado di corrispondere, come vorrei, alle gentili accoglienze ed alla aspettazione, che le benevoli parole del mio cortese presentatore possono avere destato.

Pochi giorni dopo la grande sventura fui grato dell'occasione che mi chiamava in Padova a dar sfogo ai dolorosi pensieri - poco appresso adempii l'ufficio cittadino di ricordarlo nella mia città; quindi non accettai più di parlare di Felice Cavallotti, trattenuto da un senso di riserbo, che non mi permette di accostarmi ad un argomento sì alto insieme e sì triste se non con riverenza pari al grande compianto.

Ma ora rispondo volentieri all'invito che mi venne da questa gentile e ridente città; rispondo volentieri, perché i giorni

che da quel triste istante trascorsero videro sempre più urgente il bisogno del popolo di avere presente la figura di Felice Cavallotti e resero anche più urgente in coloro che Lo conobbero, il dovere di tentare di presentarlo; poiché il tempo non fece che inalzare nella luce della verità e nella gratitudine della nazione il Suo pensiero e l'opera Sua.

Ed il popolo, che non può averlo tra sé, invoca almeno la memoria di Lui; invoca Felice Cavallotti quale fu vivo; lo invoca in tutta la Sua personalità.

E come l'affetto ricerca le più minute e lontane memorie, lo rivede fin dalle Sue prime generose ribellioni di studente; lo ripensa nella modesta casa paterna, dove a 17 anni spicca il volo della gloria; quando Garibaldi chiamava la gioventù italiana in Sicilia, dove egli accorrevano e donde partivano le notizie delle incredibili vittorie. Allora i Suoi primi versi, allora le Sue prime battaglie!

Molti altri valorosi che parteciparono a quelle e ad altre battaglie, ritornati, dai felici entusiasmi ricaddero negli abituali pensieri.

Ma Felice Cavallotti era un predestinato! E poiché gli era apparsa in atto la giustizia che anima le rivoluzioni dei popoli, il diritto della libertà, la gloria della patria, queste idealità cui la generalità degli uomini non fa che volgere tratto, tratto il proprio sentimento, diventarono la sua passione, l'essere suo; a queste idealità informò fin dall'ora la sua mente e sentì fin d'allora e per coscienza e per istinto dove il suo destino lo chiamava.

La società circonda di riti i grandi e talora anche i piccoli avvenimenti che prepara a se stessa; ma la natura non avverte con nessuna disuguaglianza l'apparire alla vita dei grandi in mezzo alla folla, lascia alle loro virtù, alla storia, alla umanità il compito di distinguerli e di onorarli.

Felice Cavallotti è presente allo spirito pubblico specialmente nell'ultima e più splendida fase della sua vita.

Se un uomo nuovo e non noto avesse potuto intraprendere le ultime battaglie, ed avesse, così come Egli fece, accusato le colpe dei potenti, le corruzioni degli ordini pubblici, la minaccia di disfacimento dell'opera e delle speranze della rivoluzione; avesse potuto invocare, suscitare le energie popolari, eccitare il popolo a rinnovarsi, inseguirli a salvarsi, imprendere tanta opera di riedificazione, un tal uomo sarebbe apparso un prodigio!

E ciascuno si sarebbe domandato: a quali prove apprese tanto fuoco, tanta ispirazione? in quali elementi si educò a tanto coraggio? per quale esperienza conobbe sì a fondo le leggi che reggono i destini dei popoli? a quale scuola attinse la meravigliosa dialettica? Dove gli venne la poesia ed il fascino della nuova eloquenza?

E si sarebbe cercato nei fatti della sua vita di quale magistero egli fosse il discepolo.

Si sarebbe domandato: Ma quando la gioventù italiana, combatteva nei campi dell'Italia meridionale, o sull'Alpi trentine, ove era Egli?

E si avrebbe provato un senso di gratitudine per chi ce lo avesse additato combattente a Milazzo, al Voltorno ed a Vezza; e senza il racconto delle sue gesta si sarebbe immaginato l'impeto del suo coraggio.

Ciascuno si sarebbe domandato ancora: perché dall'alto ingegno non gli sgorgò prima la nota dell'arte? Perché dall'animo puro e ribelle non uscì fuori una protesta?

E, a chi avesse risposto che nei giorni della liberazione della patria Egli cantava gli eroismi della rivolta fiamminga, esaltando nel pensiero e nel verso l'opera di quei forti che contendevano allo straniero la patria, salutandola!

Pezzenti del bosco, pezzenti del mare e che in altre Sue opere vibrava il sentimento delle battaglie per l'indipendenza, si sarebbe detto: Ben risponde alla sincerità del Suo animo la nota dell'arte.

Se si fosse soggiunto che militò nel *Gazzettino Rosa*, denunciò le prime vergogne che deturparono la vita italiana e che, volto l'animo allora per la prima volta ai tristi presagi, perseguitato dai corrotti, aggiran-

do! Egli fuggiasco intorno alle rive del lago Maggiore, concepì l'Alcibiade, ova descrive per quali cagioni i popoli decadono dalla loro grandezza e perdano la libertà, si sarebbe detto: Sempre lo scrittore, l'artista risponde in Lui al palpito del patriota e dell'uomo!

Allora si sarebbe compreso per quali vie fosse assunto a tanta altezza, allora si sarebbe esclamato: Non altrimenti poteva formarsi l'anima di un tal uomo!

È così, per effetto di questo svolgimento armonico che Felice Cavallotti, entrato alla Camera, si manifestò oratore. Ed il cantore dei Pezzenti celebra con la Sua eloquenza in mezzo ad essa gli uomini ed i fatti onorandi della patria; l'autore dell'Alcibiade, il pugnace scrittore del *Gazzettino* denuncia i brogli e le corruzioni, combatte le convenzioni ferroviarie, assale con eroici attacchi il trasformismo, corruzione politica cui risponde la corruzione morale, propugna i diritti popolari, ottiene, con i suoi, l'estensione del suffragio: la causa della libertà, della moralità, la causa degli oppressi non hanno un solo silenzio a rimproverargli.

Entrato alla Camera quando la democrazia parlamentare fioriva d'alti ingegni e caratteri, ben presto nondimeno si elevò e non tardò a divenire capo dell'Estrema.

L'eloquenza era la Sua arma, i compagni dell'Estrema erano i militi suoi.

All'avvicinarsi delle battaglie lo si vedeva preoccupato e sempre in moto; nulla ometteva per l'organizzazione; sceglieva i momenti degli assalti, dirigeva gli attacchi, riassume poi la situazione nello splendore di uno di quei discorsi che con la sicurezza del concetto e con la vibrazione lirica rispondono insieme ai bisogni ed al sentimento della nazione.

Lunga e continua fu la Sua lotta, perché l'uomo onesto, che opera, si trova in necessario conflitto coi tristi e, quando opera secondo gli alti doveri imposti da Felice Cavallotti, questi conflitti diventano guerre.

Ma da ogni lotta, da ogni battaglia Egli esce più agguerrito e più forte; il Suo intelletto allarga ed approfondisce l'osservazione; la vivacità del Suo carattere si tempera; la Sua parola cresce di gagliardia e di prestigio ed i momenti più gravi della patria lo trovano in piena autorità e potenza.

Gli ordini liberi sono anche nei tempi più tristi fecondi di bene.

Felice Cavallotti in parlamento, seguendo gli avvenimenti, studiando la coscienza popolare, impara quali sieno le necessità dello Stato e del governo; assurge ai più alti fastigi dell'eloquenza ed il popolo lo ammira lo riconosce e scorge in Lui il genio tutelare a cui confidarsi.

Nel 1892 si apriva in Italia una di quelle crisi che mettono un popolo nell'alternativa necessità o di attraversarla vittoriosamente, o di soccombere.

Perché una crisi economica può essere tollerata e sopportata; il più grave disastro di guerra può venire riparato da una sapiente opera di raccoglimento; ma davanti a vizi organici, che, non tanto affiggono le istituzioni, quanto, perturbando, accusano un' inferiorità dello stato sociale di un popolo, sorge ineluttabile il dilemma che tuttora si ripete: o rinnovarsi, o soccombere.

È inutile ridire quello che tutti sanno; ma è necessario ricordare il momento nel quale l'azione di Felice Cavallotti diventa politica ed epica insieme.

È necessario avere presente che alla sua mente si rivelò subito corrotta la vita italiana nei suoi uomini politici (*applausi*) negli istituti del suo governo e nell'istituto in cui dovrebbe consistere la suprema garanzia della libertà e della vita di un popolo, gli ordini della giustizia. (*Applausi*)

Si vide così al cospetto della più grande minaccia che possa incombere sopra una nazione.

Egli aveva appreso da tempo la dottrina semplice e grande: che i popoli incorrotti acquistano e conservano la libertà, e che la corrotta è preparazione e strumento di qualunque tirannide.

Che dovevano fare gli italiani?

Ed intanto, se pur ogni altro stesse inerte, che doveva far Egli? Quali erano

i suoi doveri? Quali le possibilità sue? Quali erano i mezzi di cui poteva disporre?

Sentì che i suoi doveri ed i suoi mezzi erano tanto grandi quanto la Sua fede.

Egli aveva detto, parlando di Garibaldi, che certi uomini sentono di essere in certe ore i depositari del fato di una nazione; che essi sono i rappresentanti dell'ideale in azione.

"L'ideale, Egli scriveva, che non cavalea le nuvole, che non le abbraccia come l'issione in amplessi infelici... l'ideale militante che suona la diana dall'aurora al tramonto dell'uomo."

E così parlando del Suo generale, ritraeva stupendamente se stesso.

Egli fu sempre, ma fu in allora più che mai il rappresentante dell'ideale in azione.

Più che mai inedito nell'ispirazione dei mezzi e nel disegno del fine Giuseppe Garibaldi.

Chi può indovinare o ridire il tumulto dei Suoi affetti e l'ordine dei suoi pensieri? Se l'Italia non si solleva dallo stato nel quale Egli la vide, la rivoluzione italiana si risolve in un sogno. In uno splendido sogno di libertà, di giustizia, di futura grandezza, ma in un berve sogno soltanto; in cui la libertà dilegua; la giustizia vien meno, ogni speranza di grandezza sparisce. (*Applausi prolungati*).

Ma è possibile che l'assurgere di un popolo come l'italiano si risolva in un breve inganno? La grande impresa non è essa derivata da una costante virtù di popolo, il quale com'ebbe la potenza d'insorgere, deve avere anche quella di mantenersi e riscattarsi? A queste inalienabili virtù popolari ricorrero i Sommi autori della rivoluzione italiana; a queste risorse il Suo generale ed esse avevano risposto all'appello; a queste stesse virtù pensò di rivolgersi Felice Cavallotti.

Il nuovo militante dell'ideale non chiedeva soldati e non prometteva battaglie. Chiedeva alle oneste energie del popolo di comprendere la gravità del pericolo e la necessità di ricostituire e purificare gli ordini pubblici.

All'Italia, dal suo passato di corruzione e servaggio non poté derivare una coscienza politica, né essa può restare nello stato presente. Ha quindi bisogno di formarsi una coscienza nuova. Questo Egli vide, per questo si adoperò, per destare questa coscienza e per stabilire il dominio della moralità; e fu concetto non morale soltanto, ma alto concetto politico, vera divinazione di una suprema necessità di un popolo; prova insigne della confidenza che Egli aveva in questo popolo e nel suo avvenire.

Occorreva all'uopo il calore della parola, occorreva la irrisistibilità della dimostrazione, occorreva l'esempio dell'onestà, occorreva il coraggio, il sacrificio... Tutto Egli diede! Egli si moltiplicò; nel parlamento, nei giornali, nei volumi, nei comizi, in ogni ora, in ogni angolo d'Italia Egli apparve un nome vendicatore che agiva con la sicurezza di salvare il suo popolo. (*Applausi lunghissimi grida entusiastiche di evviva Cavallotti, evviva Girardini*).

Coloro che si sentirono minacciati o colpiti dalla santa impresa cercarono ripararsi sotto l'egida del nome di patria; e fecero espiare l'opera sua, a Lui, con lunga ingiuria ed al popolo italiano con l'ecatombe africane (*lunghe applausi*) ed allo sciagurato tentativo di distrarre con ciò lo spirito pubblico, rispose il popolo con muti sdegni; e Cavallotti con il grido immortale della Sua eloquenza (*ovissimo - applausi*).

Egli non ristette dall'opera un solo istante e, uomo di stato che nulla trascura, suscitò le correnti popolari, sciolta la Camera, chiese alle stesse correnti una nuova schiera di compagni nella rappresentanza nazionale in seno alle quali egli si rivolse a sperare che il popolo volesse cercare ed ottenere la sua redenzione.

Egli non desistette un istante dall'opera, e chi lo rivede nel conversare piacevole e modesto, chi sa da quale sobrietà e semplicità sprigionasse tanto impeto d'affetti, chi sa come, nella serenità della Sua coscienza, fosse pronto sempre a salire alle vette d'ogni nobile ardimento, sa che in Lui tanta espressione di forza, tanto vigore, nasceva da queste miti e delicate doti del cuore.

Ma la grandezza che trova le sue prime sorgenti nel cuore ha bisogno di nutrirsi d'ispirazione e, come prima di pronunciare alcuni memorandi discorsi, s'ispirava alla lettura dei posti, così nei momenti più travagliosi cercava sulle rive del suo lago conforto alla vista di quelle albe, di quei tramonti, di quelle scene meravigliose che cantò nei suoi versi e di cui spesso aveva sul labbro il ricordo.

Nell'ultimo estate, in mezzo al fervore della lotta dievica: « Ho bisogno del mio lago » e da quel soggiorno ritornato più ispirato e più forte che mai ripeteva ancora e sempre: « Non è finita la campagna morale; il male è vasto, profondo... »

E mentre stava radunato il Comitato dei cinque e in lui cresceva l'ardore e la fermezza e negli altri il muto sgomento, venne colpito dalla morte. (Segni di commozione). Per quanto fosse chiara in lui la visione della realtà, né Egli, né alcuno conoscevano interamente quanto largo consentimento e quanta gratitudine gli accordasse il paese; lo attestano le indimenticabili onoranze e ciascuno lo attesta nel ricordo della impressione provata all'annuncio della sua morte.

Non si tratta dell'esplosione affettuosa di un istante, ma di un sentimento profondo e costante per cui in ogni terra d'Italia non si cessa dal commemorarlo e l'una dopo l'altra le città italiane vanno consacrando nella perpetuità del marmo il suo nome perché sia consegnato ai posteri come quello del cittadino di ciascuna città. (Applausi).

In quel primo rimpianto vi era un doloroso e sicuro presagio; vi era la convinzione che, come Cavallotti aveva detto, l'opera sua non fosse compiuta.

Nella sapienza e genialità del suo intuito il popolo comprese che l'opera di separazione era soltanto incominciata; vide che in Cavallotti perdeva il suo interprete ed il suo rinnovatore.

I fatti che seguirono vennero a confermare la verità di questa previsione. Quante volte da allora, dal cuore degli italiani uscì il grido:

« Se fosse vivo Felice Cavallotti! ». — « Se fosse vivo Felice Cavallotti! » fu gridato a Milano quando la repressione inaugurava le vie della generosa città. — « Se fosse vivo Felice Cavallotti » mormoravano coloro che riparavano i loro cari feriti per nascondersi agli occhi della polizia.

« Se fosse vivo Cavallotti! » fu ripetuto dal paese quando le innani sentenze colpivano tanti cittadini e fra essi alcuni che furono « i fratelli d'anima e compagni » dell'opera sua. (Scroloio d'applausi prolungati).

E d'altro canto ad ogni nuovo scandalo che incessantemente succede ritorna invocato il suo nome. E più ritorna invocato ora, quando da Milano si scopre agli occhi di tutti gli italiani in quali condizioni vive e sia stata mantenuta tanta parte d'Italia.

Ma se Cavallotti non è vivo nessuno arresta l'opera sua. Se Egli lo potesse scorgere si conforterebbe dal movimento popolare largo e profondo che è seguito al suo impulso. Si conforterebbe, non per sé, ma per la sua patria; poiché se questo movimento popolare non pone argine e non porge speranza a quelli correnti ed a chi resta abbandonato l'avvenire d'Italia?

L'opera sua non si arresta; e lo compiono più di noi coloro che, dopo aver combattuto Felice Cavallotti vivo, lo combattono morto; (bene) coloro che nel 4 ottobre, mentre si celebravano in Palermo le onoranze a Francesco Crispi, fecero strappare dalla sua tomba e dai suoi monumenti fiori e corone. (Applausi prolungati). — *Eviva Cavallotti!*

Signori!

Gli scrittori che consegneranno alla storia la vita di Felice Cavallotti parleranno lungamente delle sue opere d'arte e delle sue gesta militari; ma più che l'artista ed il soldato s'innalza in lui la personificazione del popolo italiano.

Come Giuseppe Garibaldi personificò l'anima italiana nel periodo della rivoluzione, così in incarnò Felice Cavallotti nel nuovo periodo in cui il popolo aspira alla sua seconda redenzione. (Bene).

Se morto un pittore od un poeta, tutte le opere sue sparissero, la storia noterebbe il suo nome e l'arte conserverebbe il rannunciatore della parola. Ma se sparissero tutte le opere di Felice Cavallotti, la storia non ne registrerebbe il nome soltanto; perché la tradizione riconfermerebbe quel nome di memorie e si direbbe:

Egli visse in tristi tempi, trovò la sua patria travagliata da tristi uomini, e solo il nome e combatté contro tutti. (Applausi prolungati). — *Eviva Cavallotti!*

Alla conservazione di questo spirito tradizionale devono essere consacrati i ricordi marmorei, che per essere tributo degno di

Lui devono insegnare alla generazione che governa presentemente l'Italia ed a quelle che la seguiranno ad imitarne, occorrendo, l'esempio ed adempierne l'ideale.

(Applausi interminabili. — Grida: *Eviva Cavallotti*. — *Eviva Garibaldi*).

I PADRI ASSUNZIONISTI e Don Albertario

L'Osservatore Cattolico, l'organo rugiadoso di Don Albertario, spezza una lancia per i padri Assunzionisti, li chiama martiri dei giacobini, ed arriva persino a paragonare il Pelloux al capo del ministero francese, Valdeck Rousseau.

Don Albertario, che subì alcuni mesi di ingiusta prigionia, confonde ora uomini e cose con zelo veramente clericale.

Il nostro buon Pelloux è capo d'un governo reazionario, il quale chi sa quante leggi liberticide e decreti donerebbe al Paese, se non fosse frenato dal coraggioso manipolo dell'Estrema Sinistra, e se gli elettori italiani non si fossero dichiarati avversari ai sistemi forestieri, affermandosi nelle elezioni amministrative di Milano, e d'altre città. Le delizie regalate alla Patria nostra dai moderati sono gli stati d'assedio, i tribunali militari, il domicilio coatto, lo scioglimento arbitrario delle associazioni, ecc. ecc.

Il ministero francese ora al potere rappresenta l'antitesi della reazione. Molti torbidi scoppiarono l'anno scorso in Francia, ed i cavalieri dell'*oillet blanc*, clericali per eccellenza, cercarono tutti i mezzi, compreso l'alleanza coi frati, per abbattere la Repubblica. Però i sistemi odiosi di repressione dei governi reazionari non vennero adottati, perché la prudenza e la mitatezza sono sicura difesa della libertà.

Fu intentato un processo dinanzi all'Alta Corte di giustizia contro coloro che complotarono contro le istituzioni repubblicane. Ebbene; furono forse condannate condanne alla militare, cioè di secoli, di reclusione, come in Italia? Se al posto degli accusati orleanisti e nazionalisti, riuocato il completo, fossero stati i repubblicani, ed al posto dei giudici del Senato, fossero stati quei colonnelli che prima di girare baciarono il crocifisso; chi sa quanto piena sarebbe ora la galera francese! Ecco ciò che Don Albertario, nella sua invettiva contro i repubblicani, non ha meditato.

Valdeck Rousseau non ricusò di chiamare a prender parte del suo gabinetto un socialista, la cui azione non è intralciata, anzi si esplica liberamente a pro dei proletari francesi. E quando ciò in Italia? La Repubblica francese si difende, perché con essa vede minacciato il progresso e la civiltà; è bene che il popolo sappia che l'anima dannata della reazione è sempre il prete, e ciò chiaramente emerge dall'aiuto morale e materiale prestato agli orleanisti dai redattori della *Croix*.

Se Don Albertario vuol o affrontare il Pelloux con qualche ministro francese liberticida, consulti la storia contemporanea della Francia e troverà... Il decreto non mi permette dirlo. *Ostide*.

CRONACA PROVINCIALE

Da Gemona.

26 gennaio.

Sempre a proposito di una via.

Venerdì scorso vi fu seduta straordinaria del comunale Consiglio, e nel relativo ordine del giorno venne inclusa la nomina di una Commissione di cinque membri incaricata di aggiornare la numerazione civica dei fabbricati del comune, ed eventualmente cambiare la denominazione delle vie e piazze pubbliche.

Il sindaco Della Marina messo in discussione l'oggetto da trattarsi, ricordò al consiglio che questa proposta era già da lui stata presentata in altra seduta in opposizione a quella avanzata dalla minoranza e colla quale si domandava che la strada di Portuzza fosse intitolata colla data del XX Settembre, ma che avendo la presidenza la proposta della minoranza questa veniva posta in votazione e non approvata.

Ora, egli dice, intendo che questa votazione sia come non avvenuta, stanteché il

voto sfavorevole del Consiglio alla proposta della minoranza non si deve ritenere quale un disconoscimento della data del XX Settembre, ma bensì un semplice avvertimento del consiglio che era più proprio affibbiare tale denominazione ad altra strada o località più adatta. Insiste sul voler abbrogare l'contraria deliberazione del Dicembre scorso, lasciando libera la commissione da nominarsi di designare colla data del XX Settembre una via pubblica, esclusa però quella della Portuzza ove si trova il Duomo.

Il consigliere Celati trova strano ed illegale che il Sindaco proponga di annullare una deliberazione già presa, e propone invece che si nominino semplicemente questa commissione con ampio mandato di proporre nuove denominazioni alle strade, senza alcuna clausola restrittiva.

Ed il Sindaco, fatta di necessità virtù, dovette mettere in votazione la nomina pura e semplice della commissione e rimangiarsi l'altra proposta avanzata.

Si domanda: Or sono due anni fu avanzata la proposta di denominare Piazza XX Settembre la Piazza nuova, ed il consiglio non l'ha presa in considerazione, sebbene ivi non esistesse Duomo o chiesa qualsiasi. Attualmente vi si propone di dare questo nome ad altra strada; l'assessore Pico la combatte con energica fierezza ed i consiglieri non l'approvano, perché secondo essi, ivi sorge il Duomo che, ne resterebbe profanato.

Il Sindaco al contrario, cortesemente illumina, che il consiglio se si fosse trattato di altra strada sarebbe stato molto arrendevole; e perché allora non avete fatta nessuna controproposta alla minoranza e vi siete limitati a respingere le proposte di essa?

Mistero del resto spiegabilissimo, stanteché la papolata sindacale rappresenta una postuma difesa ed un necessario correttivo alla intempestiva deliberazione presa dal consiglio, — è il palliativo per il quale le superiori autorità possono dormire i loro sonni tranquilli, e non preoccuparsi se un consiglio clericale disconosce ed insulta l'unità della Patria. (*)

Al feroce... ammazzato del « Cittadino Italiano ».

L'abate del serafico *Cittadino* è venuto a più miti consigli, e poveretto cerca di consolarsi col far dello spirito... di cattiva lega, e poco a proposito. Senza polemizzare d'avvantaggio, mi basta rilevare che nei riguardi della proprietà della chiesa di S. Giovanni, prudentemente ho messo le mie mani nel sacco... su quel punto il terreno era molto infido e pericoloso, e mai più come in quest'occasione conveniva metter in pratica l'antico proverbio: « Il silenzio è d'oro », con quel che segue. A buon intenditor poche parole bastano.

La Società operata.

Dal rendiconto economico della Società operata per l'anno 1899 rileviamo con piacere il suo progressivo miglioramento e ce ne congratuliamo coi preposti, augurando che l'opera loro torni sempre a vantaggio della nobile ed utile istituzione e dei principi liberali che la informano.

Rileviamo da quel rendiconto che lo stato patrimoniale della Società ammonta a lire 12445.06 ordinario ed a lire 8100 intangibile; in complesso lire 20545.06.

Speranza

(*) Fu anzi questa, secondo noi, l'unica preoccupazione del Sindaco; quella cioè di evitare che lo Autorità, di fronte ad una dimostrazione politica antilunitaria, non prendessero provvedimenti. (N. d. R.)

CRONACA CITTADINA

Consiglio comunale.

Ieri sera ebbe luogo l'annunciata seduta del Consiglio comunale per la nomina del Sindaco e della Giunta municipale.

La maggioranza moderata votò compatta; i rappresentanti dei partiti popolari posero sempre scheda bianca.

Ecco l'esito della votazione per il Sindaco:

Votanti 33. Il senatore conte Antonino di Prampero ebbe voti 18, nob. Antonio di Trento 1, schede bianche 14. Eletto Sindaco di Prampero.

Per gli assessori effettivi:

Votanti 33. Rimasero eletti: Biasutti, Capellani, Giacomelli, Marovich e Schiavi con voti 19, Vatri con voti 18. Schede bianche 14.

Per gli assessori supplenti:

Votanti 33. Rimasero eletti: Beltrame con voti 20, Pagani con voti 19. Ebbe un voto Muzzatti. Schede bianche 13.

Finalmente il *Giornale di Udine* può essere soddisfatto e giustamente quest'oggi sul suo breve commento alla seduta consi-

gliare di ieri esclama: « L'amministrazione comunale appartiene dunque alla maggioranza ».

Questa definizione fu per noi sempre scorretta e fino ad un certo punto è logica. Per la maggioranza, come, altra volta avvertimmo, la avrebbe resa quasi illogica, allorché, dichiarando di voler far omaggio alla volontà degli elettori, nominò la Giunta in seno alla minoranza. « Ma si diceva, se l'elezioni fossero state, invece che parziali, generali sarebbero entrati trentadue democratici dunque gli elettori li vogliono ». La conclusione logica di questo ragionamento sarebbe stata nientemeno che le dimissioni in massa di tutti i vecchi consiglieri e le elezioni generali; figuriamoci!

Poi che omaggio siano reso alla volontà degli elettori è si visto.

Ma oggi vogliamo lasciare in disparte tutto questo ed altro. E tra l'altro anche la risposta che volevamo dare al *Giornale di Udine* del 23 cori, dove un tale, che deve venire dal mondo dei trapassati, dice cose che veramente non sono di questo mondo dove tutti quelli che si occupano delle cose nostre sanno come la cosa giuanda. Del resto la maggioranza stessa ha dimostrato di capire la sua posizione ed il modo di fare il meglio per conservarla.

La Giunta cessata ed il bilancio 1900.

Il *Giornale di Udine* d'oggi ha un lungo articolo intitolato « La Giunta ed il bilancio 1900 » al quale forse daremo più diffusa risposta. Intanto però, e sarà a titolo di anticipazione, diciamo: Primo, che l'autorità tuttora approvò il bilancio; cosa che non avrebbe potuto fare se avesse accolto la tesi del dott. Capellani, tesi non accolta dalle Giunte precedenti delle quali, il dott. Capellani faceva parte; secondo, che la appendice di cui l'articolo si occupa non è l'esecuzione dei principii del dott. Capellani e del dott. Billia e Schiavi sostenuta ma, se mai, la sua confutazione; terzo, che i signori Capellani e Billia, affermarono replicatamente che la disposizione regolamentare invocata era nuova, nuovissima ed il dott. Billia in proposito soggiunse che « la Giunta in altre cose occupata non aveva avuto il tempo di leggerla »; quarto, le riserve di deliberazione sono espresse nel progetto di bilancio e nell'atto della sua approvazione, riserve che rendevano maggiormente infundata l'obbiezione procedurale; quinto, infine, se la proposta Capellani e compagni avesse trionfato sarebbe stata esclusa dal bilancio quelle allegazioni che rispondono ai voti della minoranza.

In articolo mortis.

Riceviamo e pubblichiamo Carlo e Pabe.

Ho letto, su di un giornale che si stampa in questa città, un articolo nel quale si parla di atti illegali e quindi nulli, che la Giunta democratica, ancora in funzione, avrebbe eseguito.

Stedem, dopo tanto che aspettavo, sono finalmente risolti in questi ultimi giorni ad ottenere da lui la celebrazione del matrimonio, mi è venuto il dubbio che questo atto, compiuto da un assessore dimissionario, possa essere considerato nullo, perciò desidererei vedermi tranquillizzata.

Attendo una gentile risposta. m. g.

Il Paese risponde subito.

Le accuse che il « *farcaolo* » ha mosso alla Giunta democratica sono infatti tanto strane che tra i fatti annunciati potrebbero trovar posto anche i matrimoni e tanti altri atti pubblici che non ammettono dilazioni.

Si tranquillizzi, però, la signora m. g., poiché gli atti compiuti dai nostri amici della Giunta democratica, durante il periodo di crisi, e cioè in articolo mortis, sono tutti legittimi, compreso il suo matrimonio.

Conferenze.

Lunedì tenne la annunciata conferenza nella sala maggiore dell'Istituto tecnico il prof. Vincenzo Marchesi sul tema « Cento anni di storia » e non è a dire che fu applauditissimo, dimostrando ancora una volta quanta erudizione e dottrina egli possedeva e come sappia condensare in poco il molto che egli profondamente conosce.

Lessero poi un vero giocondo intellettuale ed artistico quello fornitoci dal prof. Giovanni Del Puppo che trattò l'argomento « Nel mondo dell'arte » con tale eleganza e splendidezza di forma da suscitare gli applausi del numeroso uditorio. Magistralmente egli svolse l'ampio tema e la chiusa sua, un vero gioiello, gli meritò una ovazione del pubblico.

Venerdì 2 febbraio, parlerà il prof. Giovanni Tambara trattando « Da Vinzenzo Monti a Giosuè Carducci ».

Schizzi d'artisti.

Silvio Piccini mio carissimo amico è stato il compagno dei miei giochi d'infanzia, il condiscipolo più affezionato della elementare. Era da prevederlo: egli doveva abbracciare la carriera difficile dell'arte. Mi ricordo ancora, come fosse oggi, quando nelle vacanze autunnali lo andava a trovare nel suo stanzino ov'egli passava lunga parte delle giornate a disegnare e intagliare, con un amore non facile a trovarsi in un ragazzo di dieci anni. I suoi balocchi prediletti erano i penelli e gli scalpelli; gli altri giocattoli così cari a tutti i fanciulli lo divertivano poco. Una tale tendenza in un fanciullo appena degenere faceva presagire un futuro promettente, sempre quando la fortuna, quella sguarbita capricciosa che si diverte a danzare sui destini dell'uomo, non avesse voluto fargli assaggiare le asprezze donde è sparso il sentite o che adduce all'ardua meta dell'arte. E di tali asprezze non gliene mancavano davvero. A diciott'anni lo colpiva la tremenda sciagura della morte del proprio genitore, vedendosi così, giovine ancora, addossato il pesante carico di mantener l'intera famiglia. Questo basterebbe per provare di quale coraggio e forza ne fosse capace l'amico mio Silvio.

Ma non basta; poco dopo nel '95 lo aspettava un'altra dura prova che doveva rendergli più amara la perdita dell'amato genitore.

Non si sa davvero comprendere come dopo licenziato dalla scuola d'Arti e Mestieri nel primo premio di primo grado (la massima onorificenza), non venne dal Consiglio comunale di Udine, proposto per un assegno onde essere mandato assieme ad altri suoi compagni a Venezia a studiare in quella Accademia, ove avrebbe potuto acquistare nuove cognizioni e avrebbe potuto scoprire un artista il cui nome sarebbe tornato di maggior vanto alla sua patria. Come il solito vi sono certi fatti di difficile spiegazione. Con tutto ciò del resto egli non si perdette d'animo e con quel coraggio e amore all'arte che lo rendono così simpatico studiò solo e sempre, ma più che studiare, più che dedicarsi alla creazione di soggetti pieni di tecniche leccature, si dedicò alla creazione di soggetti figli della sua coscienza e intelligenza artistica, bruciando e magari trascurando affatto le regole d'Arte. Artisti del resto si nasce, non si diventa.

Le regole d'Arte, secondo me, gioveranno, benissimo, per le proporzioni d'un dato lavoro, per lo sviluppo, per farlo, ma anche, molto bene, alla perfezione, non vi dirà mai nulla, non vi frutterà mai gli applausi dei più se non rivela l'anima, l'espressione, il momento con la stessa verità con cui si presenta e noi in quel dato momento sotto quella data impressione del mondo reale. Il sentimento artistico non lo si acquista nelle scuole e nelle Accademie; è la natura e il creato e il bello e il brutto parlano solo a chi sa intenderli, e non c'è libro né maestro che valgano a farci capire quando non s'ha avuto il dono, la facoltà di capirli. Silvio Piccini quindi non è figlio di nessuna scuola, ci tiene molto all'idea, al concetto.

Seguire d'altra parte una scuola piuttosto che un'altra, e magari non seguirne alcuna non vuol dir niente. L'essenziale sta nel rovistare, cavare dal proprio cervello l'idea prima cui s'informa un dato lavoro, imprimerle quell'individualismo sentimentale e rendere le espressioni come si sentono, come si ricevono. Bisogna in una parola, riscoprirsi originali. Seguire una scuola è un paradosso originale, giacché è un fatto evidente che tanti artisti ci sono e altrettanti sentimenti esistono.

Tu, più volte a trovarlo nel suo studio presso il sig. Burghart, ov'egli lavora nella nuova e feconda industria delle terre cotte. Lo trovai circondato da un vasto e ricco assortimento di bellissimi lavori in gran parte di sua creazione. Erano oggetti di lusso, galanterie da salotto; ma non i soliti che s'incontrano ad ogni piè sospinto nelle vetrine di questo o quel chiacchiere, non quei pasticci di mercanzia così comuni; erano lavori artistici pieni di buon gusto, erano bozzetti originali ispirati e pieni di vita. Oh si, paragonate queste crete con le tante che si vedono oggi in possesso del pubblico toccate, cincischiate, lavorate e che non dicono nulla e ne vedrete la distanza che ci corre, e mi saprete dire che cosa significa avere coscienza e intelligenza artistica. E la passione che lo domina, è il grande amore che lo caratterizza e che lo fa capace anche di dure abnegazioni. Mi ricordo anzi, che qualche tempo addietro desiderando affrancarsi nella scultura in marmo, domandò ed ottenne dal defunto signor Gregorutti, nostro concittadino, di essere accettato nel suo laboratorio per qualche tempo accontentandosi del meschi-

no stipendio di poche lire settimanali. Egli, appassionato, non contento di essere caposcuola nella scultura in legno, volle dedicarsi alla scultura in marmo. E fece anche qualche lavoro che venne da molti competenti in materia lodato e dal pubblico gustato assai. Mi ricordo ancora quel suo ultimo, marino rappresentante una testa di donna e intitolato « Tristi pensieri ».

Era una madre, una misera vedova che meditava certa sull'avvenire dei suoi parvoli ai quali mancava, chissà, forse il sostentamento quotidiano. Era un bozzetto che toccava il cuore, e faceva rivolgere il pensiero a tante disgraziate figlie del popolo martiri sconosciute della miseria. Qualcheduno, in proposito ebbe a rimproverargli d'essere soverchiamente sentimentale nella scelta dei suoi soggetti; ma a torto, perché ad un artista non si dovrebbe mai rimproverar nulla, mai imporgli dei soggetti, perché egli rappresenta meglio, ciò che sente di più, e Silvio Piccini, forse per il suo carattere o per le sue idee, sentì il bisogno di dedicarsi maggiormente alla creazione di soggetti commoventi che non facciano sorridere, ma scuotano le interne fibre del cuore. D'altra parte costei sono tempi che muovono tutt'altra cosa che il riso.

Silvio Piccini ha poco più che vent'anni ed è, ardito e forte in sé stesso. Ha più volte affrontato e con esito felice il pubblico, ottenendo come nell'ultima Esposizione Agraria Friulana, il primo premio, e i suoi lavori d'intaglio vennero lodati e sempre acquistati da ragguardevoli concittadini. Dei suoi molti lavori non parlo, giacché ci vorrebbe assai tempo e abuserei troppo dello spazio concesso ed essendo essi troppo numerosi. Mi limiterò soltanto ad aggiungere che tali sintomi in un giovane artista, accennano ad un coraggio e ad una potenza che promettono molto per chi li possiede.

Per un epistolario.

Il signor Giov. Battista Missio, assistente della Biblioteca comunale, per quanto noi abbiamo scritto su, essa, s'è dato, con poco costrutto davvero, ad un grottesco epistolario sui giornali; e tanto più grottesco quando esige la firma sugli articoli di giornali e dispensa titoli che gli appartengono esclusivamente.

Il poveretto non sa che un giornale, non è un protocollo e gli articoli, se non sono di privati e per interessi privati, non portano mai firme, se non quando gli autori dei medesimi amano, o parlano ragliando o parlando, farsi conoscere; il misero non sa inoltre che non sarà lui, 35° 80° di vertenze epistolario, a dar ad intendere al pubblico, che le cose della Biblioteca comunale, sono andate, vanno ed andranno per il meglio possibile!

Cartoline illustrate.

Abbiamo veduto delle bellissime Cartoline illustrate, edite da quel bravo, quanto modesto, tipografo Francesco Pellarini di S. Daniele, e fra queste abbiamo ammirato due rappresentanti il panorama ed il castello di Fagnagna. In esse si fa anche la reclame all'Amaro Gloria ed all'Elisir Calicantus: due eccellenti produzioni dell'agregio nostro amico Grigi Sandri che ha farmacia a Fagnagna. Chi vuole dunque possedere nella propria raccolta di Cartoline illustrate delle vedute di quei dintorni ameni, si rivolga al solerte Pellarini di San Daniele e potrà dire di aver fatto un buon acquisto.

Sottoscrizione permanente

per un ricordo marmoreo a *E. Cavallotti*

Somma precedente L. 273.67	
Cossettini Angelo, in morte di Antonio Grassi	— 50
L. T. in morte di Aida Zogolo	— 50
Vendruscolo Demetrio, in morte di Giovanni Trevisan	— 50
Zuliani Plinio, idem	1.—
Santo Grassi	1.—
D. F. L. Plaudendo alle franche dichiarazioni degli assessori democratici dimissionari Comencini e Peressini, e del Sindaco senatore Picile, la sera del 26 corrente	1.—
P. C., idem	1.—
Totale L. 279.17	

Le oblazioni si ricevono dal Sig. Plinio Zuliani, Chimico-farmacista in Udine, piazza Garibaldi - Farmacia S. Giorgio.

Serraglio belve.

Il serraglio delle belve in Giardino Grande è frequentatissimo ogni sera ed oltre il numero delle bestie sono ammiratissimi il donatore ed il direttore signor Kludsky che davvero fanno stabilire il pubblico per i loro sorprendenti e coraggiosissimi esercizi.

Chi non ha veduto quindi il Serraglio e l'Annesso Circo zoologico approfitti subito

di queste ultime interessanti rappresentazioni, poiché difficilmente potrà presentarsi una simile occasione favorevole in tal genere di divertimenti.

Sappiamo che il Serraglio prolungherà la sua dimora nella nostra città tutta la settimana. In seguito alle domande ed al concorso anche di istituti, collegi, stabilimenti, ecc.

Programma

dei pezzi di musica che la banda del 17° Regim. fanteria eseguirà domani dalle ore 14 e mezza alle 16 sotto la Loggia municipale:

1. Marcia N. N.
2. Coro ad introduzione dell'opera « Amleto » Thomas
3. Valzer « Rimembranza di Viudser » Strauss
4. Duetto nell'atto IV « Jone » Petrella
5. Fantasia sull'opera « Loreley » Catalani
6. Galop « Gli acrobati » Marco Sala

Ieri sera, dopo lunga e penosa malattia sopportata cristianamente, morì in Ciconico assistita dai suoi cari Antonia Masizzo-Zambelletti.

Donna esemplare in famiglia e nella società, d'impareggiabile schiettezza d'animo, contava in Udine e fuori numerose e tenaci amicizie. L'amore per Lei era un culto; la sua compagnia era desideratissima, poiché naturalmente sollecita del bene altrui, non di sé stessa, da questo innato altruismo attingeva un'abituale lieta serenità, che diffondeva su tutto e su tutti.

creature rare, queste, della tempra della buona Tonina, che vengono al mondo per recar pace e conforto, e che dal mondo partono, liete dell'opera loro, senza aver voluto credere al male, candido come ci son venute.

Ci uniamo al dolore della famiglia per tanta perdita.

Domani cade il trigesimo della morte di Antonio Grassi ed il tempo trascorso non fa che rendere più cara la memoria del compianto amico.

Egli ci ritorna sempre alla mente con quel suo sguardo intelligente, con quell'aspetto che attestava sì spesso la sofferenza e sempre la serenità dell'animo.

Pergrona, la sua vita dolorosa e lavorata. Dai primi anni della fanciullezza fino all'ultimo giorno fu argomento d'ammirazione per i compagni e gli amici d'affezione e non d'invidia, che l'invidia si spuntava davanti ad una modestia che non si scompagnava dalla coscienza che egli aveva del suo valore. Erano tutti abituati a vederlo riuscire sempre splendidamente; nessuno mai pensò che, assunto uno studio, un lavoro, un impegno, non lo eseguisse con superiorità d'attitudine e di successo.

È buono ora; nell'animo onesto, nella parola franca, nella ponderazione che lo guidava, egli spirava la sincerità verso gli altri e la sicurezza di sé.

Nella più scemare l'angoscia dei congiunti e la desolazione dei genitori; ma li confortò a sostenere tanto dolore il pensiero che la memoria Sua sarà sempre circondata dall'affetto degli amici o dalla reverenza dei suoi concittadini.

Non senza rimpianto scorra il primo anniversario testè compintosi dalla morte dell'amico nostro Valentino Cocconi sul fiore degli anni da insidioso morbo strappato all'amore dei congiunti, degli amici, mentre il sole che Egli amava tanto, gli sorrideva, con promessa di pace e di tepori all'anima sovrassisa.

La pietà che circondò la morte dell'amico nostro, sopravvive nel cuore dei suoi intimi. Ed a Lui che dotato di modeste virtù, di miti costumi, a Lui che il fine ingegno nutrì di elevati sensi, rivolgono con il tributo d'affetto l'ispirazione che l'anima sua eletta abbia a trovare quei boni cui qui indarno sospirava.

Carnovale.

La veglia sociale di questa sera.

Questa sera avrà luogo la veglia promossa dall'U. V. U. a beneficio della Casa di Ricovero. Siamo certi che nessuno vi mancherà, trattandosi di beneficiare un istituto che allevia le ultime ore di una infelice vecchiaia.

Dato il numero, certo grande, di coloro che prenderanno parte alla veglia migliore, più geniale e splendida del carnevale 1900, grande è la responsabilità che incombe ai solerti e volenterosi membri del Comitato per il mantenimento dell'ordine più perfetto, tanto più che essi devono dimostrare di saper fare le cose in modo migliore dei

soliti monopolizzatori delle feste e delle beneficenze.

Raccomandiamo a tutti l'ordine ed i modi più civili e gentili: si dimostri come una festa non organizzata, né caldeggiata, ma quasi osteggiata da tutti, riesce splendidissima e seria; la serietà e l'ordine, questi specialmente raccomandiamo.

Sappiamo che il comm. Germonio, reggente-prefetto, elargì per il benefico scopo lire 20 ed annunciò la sua presenza alla veglia; una lode al funzionario intelligente, che, per quanto poté, diede incremento alla festa benefica.

Ed ora, ballate, ballate pure baldi giovani e gentili forosette friulane!

Teatro Nazionale.

Domani sera grande veglione mascherato che sarà certamente affollatissimo, data la orchestra eccellente diretta dal bravo maestro Verza ed i bellissimi ballabili tutta novità.

Sala Cocchini.

Anche nella popolare Sala Cocchini vi sarà domani sera ballo mascherato e non mancheranno di accorrevvi gli appassionati di Tersicora.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 21 al 27 gennaio 1900.

Nati		Totale N. 27	
Nati vivi maschi 14	femmine 11		
« morti »	« »		
Esposti	« »		

Publicazioni di matrimonio.

Eugenio Boltrame falegname con Luigia Martinato caniciera - Pietro Dritusi muratore con Ida Mucin operaia - Giovanni Bressan agricoltore con Regina Misano contadina - Alessandro Pradolini agricoltore con Maria Bressan contadina - Angelo Rigo operaio di ferreria con Luigia Bujatti contadina - Ferdinando De Luisa calzolaio con Italia Lavanon tessitrice - Pietro Micheli operaio di ferreria con Teresa Venier setaiuola - Celestino Di Giosè operaio di ferreria con Teresa Sultarini setaiuola - Giovanni Peolite muratore con Teresa Bulioni casalinga - Giuseppe Modotti agricoltore con Angelica Desizzi casalinga - Romolo Bianchi barbiere con Virginia Morandini operaia - Angelo Rosso barbiere con Lucia Giacomini setaiuola - Giacomo Rigo agricoltore con Luigia Venturini contadina - Angelo Rizzi muratore con Virginia Rizzi contadina - Luigi Totutti falegname con Maria Vittore casalinga - Antonio Castellani falegname con Regina Bressan contadina.

Matrimoni.

Gio. Batt. Carlini falegname con Rosa De Pauli tessitrice - Lino Fattori falegname con Ermelia Moro casalinga - Antonio Passone manovale con Caterina Boin casalinga - Giovanni Degano falegname con Enrica Romanelli sarta - Beniamino Zavanon muratore con Elisabetta Mindotti contadina - Giuseppe Michelotti operaio di ferreria con Doliada Venuti casalinga.

Morti a domicilio.

Luigi Galluzzi di Antonio d'anni 8 - Anna Don-Sognetti fu Luigi d'anni 73 setaiuola - Aida Zogolo di Francesco di mesi 3 - Luigi Paron di mesi 8 - Danta Barbotti di Luigi di anni 1 e mesi 5 - Bruna Petrosi di Carlo d'anni 1 e mesi 4 - Attilio Gabai di Francesco di mesi 10 - Guglielmo Gabai di Francesco di anni 2 - Antonio Trovisan fu Angelo d'anni 46 esattore - Guido Gottardo di Valentino d'anni 1 e mesi 7 - Vittorio Gontilini di Angelo d'anni 5 - Caterina Zonavola di Angelo di giorni 8 Gino Tam di Lorenzo d'anni 1 e mesi 5 - Arnaldo Pozzi di Emilio di giorni 7 - Cosimo Scarnazza di Sebastiano di mesi 9 - Elias Dritusi di Vittorio di mesi 10 - Emilio Casali di Ambrogio di anni 1 e mesi 3 - Maddalena Del Gobbo-Gentilini fu Paolo d'anni 79 casalinga - Caterina Luca-Pittini fu Leonardo d'anni 63 casalinga - Giulio Marinotti di Luigi d'anni 3.

Morti nell'Ospedale Civile.

Maria Moroldi fu Valentino d'anni 46 sarta - Antonio Corozzi fu Andrea d'anni 64 agricoltore - Angelino Vidoni fu Aurelio d'anni 27 fornaio - Luigi Bertossi fu Domenico d'anni 67 agricoltore - G. B. Zuppelli fu Giulio d'anni 73 fornaio - Giovanni Gallici di G. B. d'anni 90 operaio - Anna Pontello-Mestroni di Domenico d'anni 90 contadina.

Morti nella Casa di Ricovero.

Giuseppe Calotta fu Luigi d'anni 76 muratore. Morti nell'Ospedale Esposti. Maria Montecchi di mesi 5 - Angelo Macor di giorni 11 - Luigi Nollotti di mesi 1. Tot. n. 51 dei quali 4 non appartenenti al Comune di Udine.

GERMONE ANTONIO, gerente responsabile. Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice) Estrazione di Venezia del 27 gennaio 1900

34 45 35 55 83

AMARO D'UDINE Vedi avviso in quarta pagina.

PREMIATA FOTOGRAFIA

LUIGI PIGNAT & C.

Via Rauscedo N. 1 - dietro la Posta

Specialità: PLATINOTIPIE

Si assume qualunque lavoro anto in formati piccoli che d'ingrandimenti

PREZZI MODICISSIMI

Medaglia d'Argento all'Esposizione Gen. - Torino 1898

AMARO GLORIA

PREMIATO
LIQUORE STOMATICO
RICOSTITUENTE

del chimico farmacista
LUIGI SANDRI
DI FAGAGNA

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo. Da prendersi solo, all'acqua ed al seltz.

Si vende in **UDINE** presso la Farmacia **Blasioli**, il Caffè **Dorta** e la **Bottiglieria G. B. Zanuttini** piazza del Duomo, ed in **Fagagna** presso l'inventore.

ANTICANIZIA - MIGONE



È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione per capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la biancheria, né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul

bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi, ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cute, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

Costa Lire 4 la bottiglia

Aggiungere però Cent. 80 per la spedizione per pacco postale.

Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11 franchi di porto.

I suddetti articoli si vendono presso tutti i principali Farmacisti e Droghieri. Deposito Generale **A. MIGONE & C.**, Via Torino 12, Milano.

KOSMEODONT

Preparato dentifricio
di **ANGELO MIGONE & C.**
Via Torino 12, Milano



Il **KOSMEODONT-MIGONE** preparato come Elixir, come Pasta e come Polvere è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizioni di spesa. Tali preparazioni di massima delicatezza, possiamo dunque raccomandare come le migliori e

preferibili per la conservazione dei denti e della bocca. Il **KOSMEODONT-MIGONE** pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e lo osario, guarisce radicalmente la afta; combatte gli effetti prodotti da carie che si radicano nelle cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli causati dagli alimenti, dai denti guasti o dall'uso del fumare.

Quindi, per avere i denti bianchi, disinfettare la bocca, per togliere il tartaro, arrestare ed evitare lo carie, conservare l'alto puro e per dare alla bocca un soave profumo, adoperare con sicurezza il

KOSMEODONT-MIGONE.

Si vende a L. 2 l'Elixir, L. 1 la Polvere, L. 0,75 la Pasta. Alle spedizioni per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere Cent. 25. Per un ammontare di L. 10 franco di porto.

INSERZIONI in terza e quarta pagina a prezzi modicissimi.

NUOVO FRUMENTONE CONQUISTATORE

Il più produttivo. Il migliore dei **GRANTURCHI** fin qui coltivati.

SEMINE PRIMAVERILI

Nome	Prezzo per 100 chili
Barba di Frate, qualità extra	100
Barba di Frate, qualità corrente	95
Barba di Frate, qualità scadente	90
Barba di Frate, qualità extra	110
Barba di Frate, qualità corrente	105
Barba di Frate, qualità scadente	100
Barba di Frate, qualità extra	120
Barba di Frate, qualità corrente	115
Barba di Frate, qualità scadente	110
Barba di Frate, qualità extra	130
Barba di Frate, qualità corrente	125
Barba di Frate, qualità scadente	120
Barba di Frate, qualità extra	140
Barba di Frate, qualità corrente	135
Barba di Frate, qualità scadente	130
Barba di Frate, qualità extra	150
Barba di Frate, qualità corrente	145
Barba di Frate, qualità scadente	140
Barba di Frate, qualità extra	160
Barba di Frate, qualità corrente	155
Barba di Frate, qualità scadente	150
Barba di Frate, qualità extra	170
Barba di Frate, qualità corrente	165
Barba di Frate, qualità scadente	160
Barba di Frate, qualità extra	180
Barba di Frate, qualità corrente	175
Barba di Frate, qualità scadente	170
Barba di Frate, qualità extra	190
Barba di Frate, qualità corrente	185
Barba di Frate, qualità scadente	180
Barba di Frate, qualità extra	200
Barba di Frate, qualità corrente	195
Barba di Frate, qualità scadente	190

COMPOSIZIONI: Miscelg di sementi foraggio per la formazione di praterie di durata indefinita. L. 1,50 al chilo. Ne occorrono 4 chili per mille metri quadrati.

PREZZI: per un chilo
Barba di Frate, qualità extra L. 1,20
Barba di Frate, qualità corrente L. 1,10
Barba di Frate, qualità scadente L. 1,00
Barba di Frate, qualità extra L. 1,30
Barba di Frate, qualità corrente L. 1,20
Barba di Frate, qualità scadente L. 1,10
Barba di Frate, qualità extra L. 1,40
Barba di Frate, qualità corrente L. 1,30
Barba di Frate, qualità scadente L. 1,20
Barba di Frate, qualità extra L. 1,50
Barba di Frate, qualità corrente L. 1,40
Barba di Frate, qualità scadente L. 1,30
Barba di Frate, qualità extra L. 1,60
Barba di Frate, qualità corrente L. 1,50
Barba di Frate, qualità scadente L. 1,40
Barba di Frate, qualità extra L. 1,70
Barba di Frate, qualità corrente L. 1,60
Barba di Frate, qualità scadente L. 1,50
Barba di Frate, qualità extra L. 1,80
Barba di Frate, qualità corrente L. 1,70
Barba di Frate, qualità scadente L. 1,60

COLLETTI E COLTIVATI: a cura di quello grossolano, produzione di qualità assoluta. Un pacco postale di 5 chili L. 3,50. — 10 chili L. 4,00 — un chilo L. 0,60.

FRUMENTONE CONQUISTATORE: a cura di quello grossolano, produzione di qualità assoluta. Un pacco postale di 5 chili L. 3,50. — 10 chili L. 4,00 — un chilo L. 0,60.

FRATELLI INGEGNERI
MILANO - corso Sesto n. 54
Riconosciuto fondato nel 1817 - il più vasto d'Italia

Occasione favorevole

TIPOGRAFIA COOPERATIVA

Piazza Patriarcato, 5 **UDINE** Piazza Patriarcato, 5

In questa Tipografia si eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità a prezzi mitissimi. Non si teme concorrenza.

100 Biglietti e 100 Buste

L. 1.50, 2.00, 2.50

Insuperabile!



di fama mondiale
Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. Si vende in tutto il mondo.

A prezzi mitissimi inserzioni in 3^a e 4^a pagina

NOVITA PER TUTTI

SAPONE AMIDO BANFI

NOVITA

Questo saponi sono saponi speciali ed è composto con sostanze speciali ed è fatto in casa. — Superiore — Il prezzo è di L. 20 — 30 — 50 al pezzo. — Si vende in tutta Italia. — Si vende in tutta Italia. — Si vende in tutta Italia.

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vende presso tutti i principali Droghieri, Farmacisti e profumieri del Regno e dei possessori di Milano - Piacenza - Venezia - Comp. - Zini, Cortesi e Berni. - Perelli, Paradies e Comp.

L'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO



DI **TERRANUOVA**

di qualità sceltissima a reazione chimica, che proviene dall'origine, è il rimedio

più efficace per vincere e frenare la tisi, la scrofola ed in generale tutte quelle malattie in cui prevalgono la debolezza o la diatesi strumosa. Quest'olio è preparato con grande attenzione e mandato direttamente alla

DROGHERIA
FRANCESCO MINISINI
UDINE

AMARO D'UDINE



Antica e rinomata Specialità
di **DOMENICO DE CANDIDO**
CHIMICO - FARMACISTA
Via Grazzano **UDINE** Via Grazzano

Grandi Diplomi d'Onore alle Esposizioni di **Lione, Digione e Roma.**

VENTI ANNI DI INCONTRASTATO SUCCESSO

Premiato con **Medaglie d'Oro** alle Esposizioni di **Napoli, Roma, Amburgo** ed altre a **Udine, Venezia, Palermo, Torino 1898.**

CERTIFICATI MEDICI. — È prescritto dalle autorità mediche, perchè non alcoolico, qualità che lo distingue dagli altri amari.

PREFERIBILE AL FERNET

Prezzo L. 2,60 la bott. da litro. — L. 1,25 la bott. da mezzo litro. Sconto ai rivenditori.

Trovasi Depositi in tutte le primarie Città d'Italia.